

bisogno di capacità; e le prende dove le trova; e trovandone poche, deve qualche volta chiudere un occhio. Ciò è deplorabile; ma è più deplorabile ancora che a forza di astenerci, ci siamo astenuti anche dallo studiare. Rispetto all'ingegno! Perchè gl'ingegni da un soldo si trovano in piazza, ma l'ingegno vero e grande bisogna prenderlo anche con qualche imperfezione.

E tornando al caso particolare di cui discorriamo, se il Jacini è reo; il *Pungolo* ci verrà domani a dire che Nicolò Tommaseo è un austriacante, e che Daniele Manin era un traditor della patria, perchè entrambi nei primi mesi del 1848 chiedevano riforme all'Austria!

### LA QUESTIONE ITALIANA.

La questione italiana s'è complicata con un altro incidente. La Savoia e Nizza entrano in ballo. L'annessione dell'Italia Centrale al Piemonte ha trovato un contrapposto: l'annessione di Savoia e Nizza alla Francia.

Sulle prime era questa un'idea messa innanzi dal partito clericale in Piemonte, poi se ne impadronirono anche i giornali austriaci, quasi a spaventare il governo sardo, dicendo che se i voti dei popoli toscani e romani erano validi, dovevan esser egualmente validi i voti dei popoli savoini e nicesi; — e fin qui c'era poco da tener conto di tali progetti. Per i deputati clericali della Savoia ciò era un'arme d'opposizione contro tutti i ministri liberali: se ne servivan essi poco patrioticamente ad esacerbare gli odii, a seminar zizzanie nel loro paese; per i nemici d'Italia ciò giovava a mostrare la nullità del voto dei popoli, e a far credere che il Piemonte non tendesse al trionfo d'Italia, e quindi del principio delle nazionalità, ma lavorasse solo per particolare ambizione d'ingrandimento.

Finchè dunque le cose stavano in questi termini non metteva conto occuparsene. Ma adesso se ne parla anche dai nostri amici, se ne parla in Francia: i fogli parigini, che ricevono ispirazioni dal governo napoleonico, alzan la voce; e al Parlamento inglese si domandano spiegazioni in proposito. La cosa comincia a farsi seria; la questione ha qualche fondamento. Non bisogna farsi illusione, come il march. di Montezemolo che con atto poco legale vietò ai giornali di Nizza di parlarne: se ne parli anzi per non essere colti alla sprovvista dai fatti.

E quanto a Nizza, la pretesa ci pare assurda. La contea di Nizza, per origine, per lingua, per postura, per costumi, per commercio, per letteratura, per tutto ciò insomma che costituisce la nazionalità di un paese, è italiana. In un momento che si pensa a formare l'Italia, non può venire in mente a nessuno il distaccare da essa una parte integrante.

Ma lo stesso principio di nazionalità, che invociamo per Nizza, che vogliam consacrato per tutta la penisola, lo stesso principio, dico, richiede che la Savoia passi un giorno o l'altro alla Francia. La giustizia è uguale per tutti; e il principio che vogliam rispettato

per noi, in casa nostra, dobbiamo rispettarlo anche verso gli altri, quando pur torni a nostro danno. I due termini della questione sono così uniti fra loro che si escludono anche a vicenda. Date tutta l'Italia agli Italiani, e gl'Italiani riconosceranno il debito loro di restituire quella piccola parte del loro paese che non è italiana. Così veramente l'annessione della Savoia alla Francia, non sarebbe che una consacrazione naturale del principio di nazionalità; ma nei termini, in cui vien posta adesso dai fogli francesi, la non sarebbe che una stipulazione di contratto, uno scambio di concessioni.

Non trattandosi più della causa della giustizia che è una sola, ma di un affare, è lecito considerarne i vantaggi ed i danni, è lecito esaminarne le ragioni.

A qual titolo la Francia domanderebbe la cessione della Savoia? — Per l'aiuto prestatoci nell'ultima guerra? o per il favorire che fa l'annessione dell'Italia Centrale? Nessuno dei due titoli ci par sussistente.

Nessuno più di noi riconosce la grandezza dell'aiuto che ci prestaron le armi francesi nella campagna del 1859; e nessuno più di noi spinge per questo fatto la gratitudine verso la Francia e Napoleone. Ma la nobile superbia di essere la sola potenza che combatta per un'idea, non sarebbe che un'ipocrisia se si parlasse per ciò di compensi. Di più, il parlarne ora sarebbe ingiusto, perchè quella partita è chiusa. Vero è che si dice, la questione della Savoia essersi intavolata fin dal colloquio a Plombières tra Napoleone e Cavour: ma non par vero che Cavour facesse alcuna promessa, poichè nè i preliminari di Villafranca, nè il trattato di Zurigo non la raccolsero. Potè già parer poco generoso ad alcuni, che la magnanima Francia si facesse pagare dall'amico un indennizzo di guerra che nella guerra d'Oriente non erasi fatta pagare dal nemico vinto; ma ciò stesso prova che il lato dei compensi fu preso in considerazione e fu esaurito.

Inoltre, se la Francia avesse ad uscire dall'ultima guerra con un vantaggio territoriale, la Germania e l'Europa intera potrebbero dire che i loro sospetti erano ragionevoli. Per essere piccolo l'ingrandimento, e' non essa d'esser tale; e la rettificazione dei confini francesi da un lato, potrebbe far temere che si covi il pensiero di rettificarli anche dall'altro. L'Europa griderebbe di nuovo l'allarme per l'ambizione napoleonica.

Non sarebbe più ragionevole la cessione della Savoia condizionata al permettere l'annessione dell'Italia centrale. Difatti, la Francia, finchè potè, fu contraria non solo all'annessione ma all'indipendenza stessa dell'Italia centrale; e non fu trascinata che più tardi dalla pertinacia dell'Inghilterra nel voler ascoltati i voti dei popoli, dalla fermezza degl'Italiani nei loro propositi. Ammettiamo ben volentieri che tutto questo sia stato uno stratagemma; ma il fatto è, che con un po' meno di fermezza dal lato nostro, avremmo avuto di nuovo, in grazia di Napoleone, o le dinastie decadute o qualche

**AUSTRIA.** — Il governo austriaco tolse il divieto d'asportare cavalli dello Stato *ad eccezione del trasporto pel Piemonte, la Toscana, Modena, Parma e Romagna.*

**UNGHERIA.** — Il rifiuto dell'imperatore di accordare udienza alla deputazione magiara, la dichiarazione fatta da Rechberg ad alcuni membri della deputazione stessa, che cioè « a gente faziosa, ribelle, amica della Francia e dell'Italia, e perciò amica dei nemici dell'Austria, nulla sarebbe concesso mai, e che all'uopo la forza impiegherebbersi per ridurla all'obbedienza, » esasperarono in così fatto modo le popolazioni già agitate, che si prevede non lontano un moto insurrezionale.

**SPAGNA.** — La regina offrì segretamente alla corte di Roma un corpo di truppe spagnuole per aiutare la riconquista delle Romagne, e comprimere le altre provincie dello Stato pontificio, nel caso che le truppe francesi si ritirassero da Roma. Ma siccome tale spedizione non potrebbe aver luogo senza il consenso del ministro O'Donnell, era questione di far cadere il presente ministero, surrogandogliene un altro formato da Narvaez, co. di S. Luis, Nocedal, dall'antico governatore di Madrid, ecc. Suor Patrocino ed il re D. Francisco fortemente intrigavano per riuscire in questo intento. Ma il duca di Montpensier avuto conoscenza di tali progetti, quantunque come figlio del re Luigi Filippo, avrebbe forse veduto volentieri questa nuova complicazione suscitata indirettamente contro Napoleone, pure prevedendo quali seri pericoli avrebbe a correre la dinastia, pose tutto in opera per aprir gli occhi alla regina, sul precipizio a cui essa andava incontro, se dava seguito a questa specie di colpo di Stato. Allora la regina chiamò per consultarlo, il vecchio e fedele duca di S. Miguel, il quale dissuase la regina, e mostrò con evidenza che, seguendo tal reazione, la dinastia borbonica sarebbe stata compromessa da una rivoluzione tremenda, e la regina stessa stenterebbe a salvarsi dalla catastrofe, che avvolgerebbe tutto il partito moderato legato agli assolutisti. Alcuni amici di O'Donnell gli fecero per telegrafo sapere quanto a Madrid si tramava contro di lui, il suo ministero e la libertà della nazione.

## ULTIME NOTIZIE

Teniamo da sicura fonte, che, dietro domanda del gen. Fanti, ministro della Guerra, gli fu aperto un credito di 12 milioni di lire per provvedere all'assetto di guerra dell'esercito. La somma suddetta si comporrà con 9 milioni da prelevarsi dai 15 già destinati alle fortificazioni di Lonato, che per ora vengono limitati a soli 6, e con tre milioni di credito straordinario. Il decreto preso in consiglio si appoggierebbe al motivo che nelle attuali congiunture è necessario prepararsi alle eventualità.

— Farini lasciò ieri Torino per far ritorno a Modena. Egli ebbe l'onore di tributare i suoi omaggi al Re, che si è trattenuto con lui, mostrando la più viva simpatia pei popoli dell'Italia Centrale. — Il barone Ricasoli non si è recato a Torino: egli ha dichiarato che avrebbe aderito agli accordi che verrebbero stabiliti col cav. Farini. (Op.)

— Siamo assicurati che sia decisa la nomina del sig. Cappellari, già prefetto delle finanze in Lombardia, a capo-sezione del nostro ministero di finanze.

— Scrivono da Parigi 2 febbraio, al Nord: Nell'opuscolo del visconte Du Hamel, deputato, sulla Venezia, io vi ho fatto rimarcare la conclusione che propone di comperare dalla Turchia l'isola di Candia per darla poi all'Austria in cambio della Venezia. Vengo a rilevare che quest'idea era più seria di quanto si avrebbe creduto, e che si fecero pratiche presso la Porta su questo argomento; ma la proposta venne vivamente respinta.

Si dovrà quindi rinunciare a questa soluzione. Si esauriranno tutte le combinazioni fino a che non si eseguisca la sola combinazione possibile e pratica, il riscatto o la conquista della Venezia.

## DISPACCI TELEGRAFICI

**Parigi, 7.** Il *Moniteur* annuncia, che la Sardegna ha accordato all'Armata francese 790 croci e 8000 medaglie del valor militare in riconoscenza dei servigi da essa resi alla causa dell'Indipendenza italiana.

**Londra, 6.** La comunicazione del bilancio e del trattato di commercio avrà luogo solamente venerdì. Martedì 14 M. Kinglake chiederà comunicazione del carteggio tra Francia e Inghilterra riguardo all'annessione della Savoja, e chiamerà l'attenzione della Camera sul trattato tra la Francia e il Piemonte concernente la cessione della Savoja.

**Nizza, 7.** Ieri sera al teatro, straordinariamente affollato, fu ripetuto per tre volte l'Inno nazionale, tra gli applausi entusiastici e le grida di *Viva il Re, l'Italia e Nizza italiana!* Vi regnò però il massimo ordine.

**Madrid, 7.** (Dispaccio ufficiale.) La sconfitta dell'esercito marocchino fu completa. 800 teade, l'artiglieria ed il materiale da guerra sono in nostro potere. Tetuan si è resa senza resistenza. I nostri soldati occupano la piazza ed i forti.

**Londra, 7.** Il *Morning-Chronicle* accusa i *tories* di voler distruggere l'alleanza anglo-francese, se non cogli attacchi contro il trattato di commercio, colla opposizione riguardo la Savoja. Il popolo della Savoja ha il diritto di votare l'annessione alla Francia. Il popolo inglese non è contrario ad un assettamento vantaggioso alla Francia.

**Roma, 4.** Tranquillità. Si assicura che il Papa ha ricevuto lettera dal conte di Chambord, a cui ha risposto. Viva agitazione in Ancona.

LUIGI GARNASIO, gerente.

## (Inserzioni a pagamento.)

È la prima volta che vengo a visitare la Lombardia, e dopo Milano la più bella e ricca città è incontrastabilmente la eroica *Brescia*, ma pare che quel Municipio ben poco si curi di farla risultare tale all'occhio non solo del proprio abitante ma altresì a quello del forestiere. Per ora mi attengo al solo e più grande difetto che mi sorprese assai. Dopo la mezzanotte, sia con luna o no, le lampade (chè pare impossibile, non c'è ancora illuminazione a gaz) vengono spente, per cui trovasi in una profonda oscurità in modo che sortendo da una casa o qualsiasi stabilimento, a chi non è più che pratico riesce impossibile trovare la propria abitazione, e lo scrivente ebbe a provarlo personalmente girovagando in quello scuro labirinto per ben due ore per trovare il proprio albergo. Y.

## MALATTIE SEGRETE

guarite in SEI giorni col mezzo della tanto lodata *Soluzione-antisifilitica-vegetale* del farmacista DEBENEDETTI di Voghera.

**Depositi:** Milano, farmacia Ravizza, ora Maldifassi, sull'angolo del Bocchetto e Armorari - Torino, Bonzani - Genova, Brusa - Alessandria, Basilio - Cuneo, Cairola - Casale, Bava - Vercelli, Berteletti - Novara, Caccia - Asti, Onesti - Pavia, Sardi - Savona, Albenga - Novi, Galliani, e presso i principali farmacisti.

(Tip. Guglielmini.)

# GAZZETTA DEL POPOLO

## DI LOMBARDIA

### Prezzo d'Associazione

In Milano per un mese Fr. 1. 20 Per tre mesi Fr. 3.  
 Nello Stato » » 1. 50 » » 3. 90  
 Un numero separato cent. 5 di franco — arretrato cent. 10.

Si pubblica ogni giorno tra le 4 e le 5 pom.

Gli abbonamenti si ricevono presso la Tip. Guglielmini. —  
**Le inserzioni** all'ufficio di **Pubblicità-Lossa** via dei  
 Due Muri N. 15, a cent. 20 alla linea, pagamenti anticipati.

Milano, 19 Febbraio.

### LA PASTORALE DI MONSIGNOR CACCIA

Carlo de' Conti Caccia, Dominioni, vescovo di Famagosta, Prelato Domestico ed Assistente al soglio di S. Santità, Commendatore dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, Primicerio della Metropolitana, ed in sede vacante, Vicario Generale Capitolare

Indirizzò al venerabile Clero e popolo diletto della città e diocesi di Milano, una circolare d'occasione, che probabilmente fu già letta o verrà letta nella Chiesa ad edificazione dei fedeli.

In detta circolare o pastorale è annunziato, come d'uso, che S. Santità il Sommo Pontefice si è degnato di permettere agli abitanti della città e diocesi milanese l'uso delle carni durante la quaresima, meno in alcuni giorni speciali peculiarmente indicati. — E fin qui tutto va a meraviglia. Al papa ed al vescovo spetta regolare le coscienze, e rammentare ai fedeli i loro obblighi di religione e di cristiana pietà.

Peccato che Monsignor vescovo, dopo un sì bell'esordio, siasi lasciato trascinare dal suo zelo in questioni affatto estranee alla Chiesa, e che, nell'accennare a tali questioni, abbia usato un linguaggio per lo meno poco prudente.

Le accuse dirette da Monsignore contro la libera stampa, oltre all'essere poco opportune e assai pericolose, sono anche ingiuste. Inopportune, perchè in questi primordii della libertà non devesi tener conto dell'abuso per condannare un eccellente principio e un'ottima istituzione; pericolose, perchè possono suscitare discordie, tumulti, disordini; ingiuste, perchè è assolutamente falso che la stampa italiana manchi di rispetto alla religione cattolica o l'assalga coll'arma vile ed ignobile dello scherno.

La stampa, anche la più sfrenata, la più libertina, non attaccò mai la religione cattolica, nè il sacerdotio — i giornali si limitarono a combattere gli abusi di alcuni ministri della religione, percossero le individualità colpevoli, rispettando la casta. La stampa non violò le soglie del Santuario per profanarne i misteri; se non quando i ministri del santuario violarono i liberi diritti dei cittadini, immischiandosi in faccende mondane. Quando il sacerdote, scendendo dall'altare, si intromette nelle qui-

stioni di Stato, si fa partigiano di un principio politico, aizza le passioni del popolo; allora egli cessa di essere sacerdote, e diventa cittadino — la stampa può dirgli: Rientrate nella vostra Chiesa, ovvero, se volete prender parte alle cose del mondo, permettete che il mondo vi giudichi a nome delle vostre azioni. Quando poi questo sacerdote si dichiarasse apertamente nemico della patria, cospirasse a danno del proprio gregge; dovrebbe forse la stampa per rispetto all'abito talare ed al cappello tricornato, tacersi riverente, e lasciare che il danno si propaghi?

Nella circolare di monsignor Caccia molto si parla del rispetto dovuto al Papa, Pastore dei pastori, fatto segno di tanti oltraggi. Il Papa dev'essere gratissimo di tanto zelo al suo Domestico ed Assistente. Noi però avremmo desiderato che Monsignore non confondesse il Papa col Re di Roma — il nostro popolo ha bisogno di essere illuminato nella quistione importantissima che oggi si dibatte in Europa; ed è strano che un vescovo si adoperi a confondere le idee dei fedeli, a seminare degli scrupoli e delle diffidenze che possono turbare l'ordine pubblico e compromettere la tranquillità e il ben essere del nostro paese.

Quando mai la stampa scagliò oltraggi contro il Papa? Non c'è bisogno d'aver studiata teologia, d'esser prelato e vescovo di Famagosta, per vedere che nessuno ha mai pensato di offendere il vicario di Gesù Cristo, combattendo la politica del Re di Roma. Ma il Domestico ed Assistente al soglio di S. Santità, non guarda le cose pel sottile, non si fida delle parole e dei fatti, ma li interpreta alla peggio, e condanna senza ammettere discolpe. Colla massima ingenuità egli dice a'suoi fedeli: « Si direbbe alle apparenze che gli sforzi sono riuniti in un solo scopo contro la sovranità temporale del pontefice; nella realtà la sovranità temporale del pontefice nell'intento dei molti non è altro che un pretesto per coprire un più reo disegno. » — Alto là! Monsignor vescovo; noi sappiamo che i santi della Chiesa hanno avuto di tempo in tempo importanti comunicazioni dal Paradiso; ma senza un tale miracolo, non sapremmo come monsignor Caccia abbia scoperto che la guerra contro il potere temporale del Papa non è che una apparenza per coprire più reo disegno. A meno che Monsignore non sia stato avvertito della realtà dall'Arcangelo

Gabriello, non sapremmo come giustificare i di lui sospetti e la gratuita accusa.

« Le proteste di rispetto (continua Monsignore nell'entusiasmo dell'ispirazione) che fanno (i giornalisti) verso la religione e verso il sacerdozio, non vi ingannino; quelle proteste sono una amara ironia, una nuova e più pericolosa insidia. » Ecco un'altra accusa gratuita, e per conseguenza poco cristiana. Che direbbe Monsignore di noi giornalisti, se dopo aver riportate le parole della Circolare, ove il Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro rende omaggio al Rampollo di una dinastia fra le più benemerite della Chiesa ed alle libere istituzioni che ne sono la gloria e il sostegno, gridassimo al popolo: Non ti fidare di questo omaggio; quelle proteste sono un'amara ironia, una nuova arte da prete, perchè passino inavvertite le insidie disseminate nella Pastorale? Ma noi siamo troppo ingenui per giudicare tanto sinistramente delle intenzioni altrui, e crediamo che esaltando il magnanimo principe (senza nominarlo), il cavaliere prelado, abbia propriamente reso omaggio al Re Vittorio Emanuele, non ad altro sovrano segretamente sottinteso. Ci duole che Monsignore non ci abbia giudicati coll'egual buona fede.

Nella Circolare troviamo scritto: « Siccome il riposo della Chiesa dipende dal riposo del Capo che la governa, preghiamo il Padre delle misericordie, il Dio di tutte le consolazioni, che lo conforti ne' suoi dolori, ne abbrevi la prova terribile, lo liberi dalle angustie, ec., ec. » Come cristiani e come cattolici noi volentieri pregheremo il pontefice perchè meni giorni tranquilli e beati nello splendore del suo potere ecclesiastico; come italiani pregheremo il Padre delle misericordie acciò illumini la mente del Re di Roma, da cui forse dipende la salvezza o la ruina della causa italiana, la pace o la guerra dell'Europa, la felicità dei popoli ovvero una lotta di sangue non meno dannosa all'umanità che alla religione.

Tale è il nostro avviso sulla circolare di monsignor Caccia, e vediamo che presso a poco dell'ugual modo fu giudicata da altri giornali, e da uomini colti, illuminati, liberi da ogni pregiudizio. Ma nelle campagne, nell'anima di semplici e devoti fedeli, le parole del vescovo ponno produrre effetti deplorabili, incalcolabile danno. Possono essere fomento di ingiuste querele, di odii, di reazione; possono suscitare tumulti, trascinare le popolazioni ad eccessi terribili.

Ove ciò avvenisse, potrebbe egli, monsignor Caccia, giustificarsi innanzi al tribunale della propria coscienza? Nell'interesse di Monsignore noi ci adopereremo a reagire contro il pericolo. Il mondo intelligente giudicherà chi abbia più abusato della libertà della stampa e della parola, se noi o Monsignore.

## CRONACHETTA

**LE MASCHERE E CAVOUR.** — Venerdì a sera il conte Cavour intervenne al veglione al teatro della Scala. Appena il simpatico ministro si affacciò al palchetto, le danze furono sospese, i *debardeurs* e le *debardeuses* e tutte le altre maschere mandarono un urlo politico; quella ovazione concorde e spontanea fu come il coro di introduzione di un'opera semiseria; poi seguirono le arie, i duetti, terzetti e i pezzi concertati a cinque e sei voci. Una mascheretta veneziana balzò nella loggia del ministro, e intuonò la cavatina: *Quando andremo a Venezia?* Cavour rispose con arguto sorriso, e quel sorriso gli valse due franchi baciozzi della veneziana. Al duetto fra

il ministro e la maschera, successe un terzetto: *Quando sarà compiuta l'annessione?* poi il sestetto: *Avremo pace o guerra?* indi l'a solo di uno spazzacamino: *Cedi pur la mia Savoia — Purchè Italia sia felice.* — L'opera si chiuse col nuovo inno di Regaldi:

Viva Vittorio  
Emanuello  
Nostro fratello  
Soldato e Re!

Se tutti i pezzi farono graditi al ministro, è facile immaginarlo; ma certo la mimica dei cantanti fu più eloquente della musica e delle parole. L'esempio della veneziana fu seguito da altre mascherette — e le guancie del ministro dovettero sostenere un ben pericoloso assalto. Che bella cosa esser ministro, che bella cosa esser Re, quando non si corre altro pericolo fuorchè d'essere soffocati dall'entusiasmo dei popoli! Il conte di Cavour passò al veglione una serata felice. Se il cardinale Antonelli avesse assistito a quella scena, e udite le gentili espressioni di tante leggiadre mascherette, tornando a Roma avrebbe accordata la Costituzione, non foss'altro per sperimentare come sanno di miele i baci di un popolo riconoscente, e soprattutto i baci di quella porzione di popolo che veste la sottana.

**IL BALLO A CORTE** riuscì oltremodo brillante. Oltre 500 signore allegravano di loro presenza quelle magnifiche sale, che, a ricordo di molti, non avevano mai veduto una folla così numerosa e così distinta. Le danze si protrassero fin verso il mattino; S. M. il Re, S. A. il Principe di Carignano, il conte di Cavour, il Governatore cav. d'Azeglio e tutti i più eminenti personaggi della Corte e del Corpo diplomatico assistettero per lungo tempo all'animato spettacolo.

È inutile il dire, che la folla si faceva più compatta attorno al circolo, ove il Re Vittorio Emanuele mostrava la sua franca e militare fisionomia. La società milanese, che riunivasi tutta in quegli eleganti appartamenti, non potrà dimenticare sì presto una festa così splendida e così cordialmente offerta.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO** dei ministri, conte di Cavour, accompagnato dal cav. Achille Mauri, visitava i Licei di Porta Nuova e di Sant'Alessandro, le Scuole elementare maggiore e tecnica, il R. Collegio delle fanciulle ed il R. Istituto Veterinario, ricevendo dovunque le più sincere dimostrazioni di ossequio e di particolare affezione per parte del personale insegnante e degli alunni, e manifestando a tutti il più vivo interesse per tutto ciò che si riferisce alla pubblica istruzione.

Nel R. Liceo di Porta Nuova veniva dagli studenti presentato a S. E. apposito indirizzo, a cui rispondeva colle seguenti rimarchevoli parole:

« Vi ringrazio dei nobili sentimenti, che mi avete espresso a nome dei vostri compagni, e ne farò parola al Re, che certo li accoglierà con soddisfazione pari alla mia.

« Il Re ed il Governo si appoggiano molto sulla gioventù italiana, la quale nei giorni di prova si mostrò degna dei suoi maggiori, combattenti sul campo della gloria, e seppe elevarsi all'altezza di questi tempi difficilissimi.

« Ma non crediate, signori, che solo colla spada si rigeneri una nazione; a ciò vuolsi eziandio lo sviluppo della mente e del cuore.

« Proseguite nella via, che avete così bene iniziata: la patria attende molto da voi. »